

Festival
contro partita. La prima serata di Sanremo «turbata»
dalla diretta di Juventus-Milan.
Scoppia una furiosa polemica fra Raiuno e Raidue

Da stanotte
inizia a trasmettere la prima «pay tv» italiana
Un palinsesto tutto a «luci rosse»
la programmazione per ora è limitata alla Toscana

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un biglietto per la Luna

Il folle, la donna, la luna. Viaggio attraverso un luogo dell'immaginario, a partire dall'ultimo film di Fellini, che ha battuto con sei miliardi e mezzo il record cinematografico degli incassi. Rileggendo l'*Orlando furioso* con Edoardo Sanguineti; riattra- versando il mito con Alfonso Di Nola. E... guardan- do il «mondo da sotto il letto», con gli occhi dell'e- terno bambino, con l'aiuto di Maria Grazia Minetti.

ANNAMARIA GUADAGNI

Il folle, la donna, la luna. Come la morte, il cavaliere, il diavolo. Il tritico di Fellini e quello dell'ultimo profetico Sciascia. Il mondo sbirciato attraverso le suggestioni di un materno provvido e «totale», che induce l'infinita, poetica regressione del folle-bambino, sedotto dalle voci della luna in misteriosa risalita dai pozzi. Oppure guardato attra- verso l'incedere terribile delle tre figure della famosa inci- sione di Durer: un cavaliere disperato (forse un Savonar- rola, un predicatore severo e inascoltato), la sagoma della morte, il male rappresentato dal diavolo. E intorno il mon- do devastato dalla follia del «san», come lo vede Fellini. O abbandonato dal diavolo di- scoccato, come scrive Scias- cia, perché gli uomini han- no dimostrato di saper fare meglio da soli. Insomma, triangoli che descrivono poetiche e racchiudono luoghi dell'immaginario. Il surreali- smo lunare di Fellini. L'aspe- rità terrestre di Sciascia. Movimenti interni a triadi di figure, che suggeriscono scomposi- zioni e ricomposizioni. Inda- gini sulla materia mitologica e simbolica che ne definisce i contorni.

Il folle, la donna, la luna. Non li avevamo incontrati nel fantasmagorico poema cin- quecentesco amato da Calvi- no, che tutti abbiamo letto a scuola? Le suggestioni del film di Fellini sono infinite - avverte Edoardo Sanguineti, uno dei maggiori critici del- *Orlando furioso* -. Limitare il contesto alla sfera ariste- sica può indurre il corto cir- cuito. Come dimenticare il gioco prospettico saggezza- follia del Don Chisciotte di Cervantes? La follia di Orlan- do è molto conosciuta, è male amoroso. E il personaggio dell'Ariosto, da questo punto di vista, è un caso di estremiz- zazione dell'*Innamorato* del Boiardo. Del resto, il recup- ero del senso dell'eroe, attra- verso il viaggio sulla luna di Astolfo, è solo un episodio,

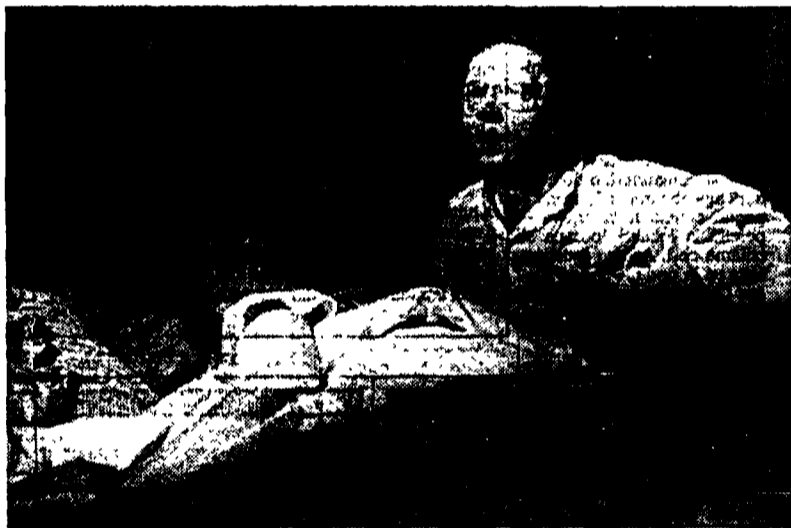
sia pure significante, nella trama di un poema comples- so... La materia mitica è la stes- sa, però. «Il tema della luna come immagine della femmi- nilità e della follia ha radici mitiche e religiose universali- conferma Sanguineti». E c'è l'ambivalenza millenaria del- l'eterno femminile: lunare, etero e inaccessibile; oppu- re terreno, distruttivo e divo- rante. Anche il volo dalla ter- ra alla luna, già raccontato da Luciano, è un tema archetipi- co. E sempre si trova il movi- mento simmetrico di discesa- ascesa, che c'è anche in Fellini: cercare la luna nei pozzi o salire in cielo per trascinarla in terra. Anche in Ariosto il viaggio sulla luna è precedu- to da un movimento penetra- tivo, nella terra, non proprio da una discesa agli inferi.

Il cielo della luna dell'*Or- lando* è un mondo alla roves- cia. Deposito di cose scupa- te come il senno perduto e i «vani desideri», «le lacrime e i sospiri degli amanti... Ricet- tacco di oggetti bizzari e de- formati, figure di biche, vesci- che, ami, lacci, cicale scopp- late, nodi, ceppi, ruine, ser- pi con la faccia di donzella... «Rivela la vanità delle cose - dice Sanguineti - attraverso una strategia di straniamento, che mostra lo stato alienato del mondo. Qui, in un gioco paradossale, il senno degli uomini si perde e si accumu- la: ma il recupero è evento inaudito, eccezione eroica».

Umanizzazione del viaggio mitico: il mondo della follia al posto di quello delle om- bre e dei morti? Dunque, mo- dernità del poema dell'Ariosto, e insieme universalità dell'opera di Fellini? «I mondi alla rovescia come territori di una mitologia laica - rispon- de Sanguineti - richiamano un'altra categoria del moder- no, la carnevalizzazione. Con i suoi caratteri estremamente profani e i suoi richiami magi- ci: erano le streghe che staccavano la luna dal cielo, ecco il femminile che ritorna. Con le sue maschere che rap-



Rileggendo Fellini e le sue suggestioni con tre intellettuali mentre il film macina record



presentano la follia del mon- do: il re dello gnocco, la di- scoteca, la tv del film di Fel- lini. E in definitiva il ritorno al circo, nella sua ambivalenza immagine chiave. Il circo del *mi ricordo*, dell'infanzia, poe- tico e saggio nella sua appa- rente follia. E l'arena circense nella sua versione degradata: la discoteca, che nella sua apparenza liberatoria è realtà alienata».

Del resto, si sa, la luna è doppia. Luna nera, luna d'ar- gente. «È la scuola tedesca di Jenzen che all'inizio di que- sto secolo scopre in tutta una fascia di mondo che va dalla

Cina al Perù, con maggiore sviluppo in Africa, un nucleo mitologico che connette la luna alla femminilità nei due aspetti, positivo e negativo», spiega l'antropologo Alfonso M. Di Nola. La ciclicità lunare descrive il nascere, il cresce- re, il morire, che si connetto- no alla funzione ideologico- simbolica attribuita alla don- na. Nella gestione della vita e della morte, il ciclo della luna è lo stesso del mestruo. *Men*, da cui viene *menstruum* - continua Di Nola - «E si sa che il sangue della donna mette a rischio il potere ma- schile, è impuro, la perdere la

fortuna nella caccia. Emanata energia negativa». Ma di lì, dalla luna, viene anche l'ener- gia positiva che fa cresce- re le piante. «La signora della notte è acqua fecondante, quella di cui si parla nella *Ves- ta*, dove si trova l'Inno irani- co alla madre delle acque, dalla quale dipendono tutti i liquidi correnti. Essa fa di- scendere le acque nel mare, fa correre la linfa nelle plan- te, il sangue nelle bestie, lo sperma nel maschio, la plog- giola dalle nuvole...».

E il matto? La follia ce la siamo persa professor Di No- la. «Fin dai tempi di Ippocra- te, nella medicina antica, si fanno risalire alla luna alcuni mali fondamentali - assicura lui - L'epilessia, per esem- pio. Nel greco ellenistico l'e- piletico è lunatico. Il mal di luna in molti testi antichi rap- presenta varie forme di deli- rio. E anche la licanthropia. La luna è potenza celeste carica di rischio». Ma non tutte le fol- lie vengono di lì. La melanco- lia è di Saturno. Altre vengo- no dal sole. «Le folie della lu- na - conclude Di Nola - han- no a che fare con la mutevo- lezza del carattere. Anche l'i- steria femminile, per esempio, è considerata luna-

Muore il documentarista Bruno Vailati



È morto ieri sera, nella sua abitazione di campagna, nei pressi di Roma, il documentarista Bruno Vailati (nella foto). Aveva 72 anni. La notizia è stata resa nota solo oggi per sua espressa volontà. Nato nel 1919, Vailati compì la prima spe- dizione subacquea nel 1951. Dal 1954 Vailati intensificò l'at- tività di sceneggiatore, regista e produttore, cominciando, proprio nel '54, a collaborare con Folco Quilici alla realizza- zione del documentario «Sesto continente» e proseguì l'attu- vità con apprezzati lungometraggi, tra cui si ricordano «An- drea Doria» del '74, per il quale vinse il «David di Donatello», «Uomini e squali» del '75-'76 e «Carri mostri del mare» del '77.

Solgenitsin arriva nelle librerie sovietiche

(espulso dall'Urss nel 1973) ha già significato la pubblica- zione a puntate di *Arcepelego Gullag* sulla rivista letteraria No- vy Mir. Una casa editrice di Stavropol (nella Russia meridiona- le) ha deciso di pubblicare *Agosto del '14*, come ha an- nunciato ieri il quotidiano della gioventù comunista *Komsomolskaja Pravda*. Secondo quanto rilascia il giornale, Sol- genitsin avrebbe chiesto e ottenuto di pubblicare il romanzo senza commenti, correzioni o prefazioni, insistendo «sulla necessità di lasciare completamente intatto il testo del ro- manzo». Nonostante il grande interesse del pubblico per le sue opere, «Solgenitsin non ha fretta di firmare contratti», continua ancora il giornale, aggiungendo che in questo ca- so lo scrittore ha voluto fare un'eccezione dal momento che Stavropol è il suo luogo d'origine.

Concerto con elicottero a Milano per Chris Rea

«Zard iniziative», organizzatrice del concerto. «Un elicottero di misure ridotte ma non troppo - ha spiegato l'impressario David Zard - si solleverà da dietro il pubblico e atterrerà sul palco, seguito e illuminato da numerosi riflettori». Di origine italo-jugoslavo-irlandese, ex giornalista, Chris Rea ha rag- giunto la notorietà nel 1978, ma nello scorso inverno, in soli quattro giorni, ha registrato un album in Francia (intitolato *Fool you think it's over*) che ha praticamente rivoluzionato la sua musica.

Un'antologica di Fausto Pirandello a Macerata

Una mostra antologica di Fausto Pirandello verrà inaugu- rata a Macerata il pros- simo 2 giugno nella sede stori- ca di Palazzo Ricci. L'esposi- zione comprende 100 dipin- ti e 100 disegni e tecniche miste, tra i quali diversi in- diti. Le opere sono datate 1921-1974, cioè, andando all'in- dietro, si arriva al periodo in cui Pirandello iniziò l'attività di pittore frequentando Carena e Spadini e incontrando la pit- tura cubista. La mostra, a cura di Giuseppe Appella e Guido Giuffrè, sarà corredata da un catalogo, edito da De Luca, che, oltre ai testi dei curatori e alle riproduzioni delle opere esposte, presenterà una documentata biografia e bibliogra- fia. A chiusura dell'esposizione (il 15 settembre) l'Universi- tà di Macerata organizzerà un grande convegno su Fausto Pirandello al quale parteciperanno fra gli altri Paolo Fossati, Maurizio Calvesi, Enrico Crispolti e Gesualdo Bufalino.

Nasce «Tuttestorie», rivista al femminile

Racconti di scrittrici italiane e straniere, poesie, inediti, saggi critici sulla letteratura femminile: tutto questo con- tiene un nuovo quadrimese- strale letterario, intitolato *Tuttestorie*, in libreria in que- sti giorni. La rivista - ha det- to la sua direttrice Maria Rosa Cutruffelli - si propone come uno spazio, lasciato libero da altre iniziative, in cui scrittrici del passato, magari dimenticate, e autrici del presente si mi- surino su un filo conduttore specifico. Tema del numero ze- ro della rivista è «l'immaginario eroico», sul quale si sono espresse, con saggi critici, racconti e poesie, autrici come Clara Sereni, Angela Bianchini, Gina Lagorio, Sandra Petri- gnani, Paola Masino, Elena Giannini Belotti. Il numero uno, in libreria fra quattro mesi, raccoglierà scritti su «letteratura femminile e impegno politico».

CARMEN ALESSI

Il libro su Serena, una sfida alla tranquillità

Perché tanta polemica intorno al libro di Natalia Ginzburg che ricostruisce la storia di Serena Cruz e di altri bambini adottati? Perché è un libro che suscita perplessità, insicurezza, amarezza e l'esigen- za di una partecipazione vigile ed attiva al cuore di certe funzioni e strutture dello Stato. Perché parla di ciò che ci appartiene nella sfera più intima e privata, più carnale e decisiva.

SERGIO GIANNITELLI

■ Nel suo ultimo libro, Natalia Ginzburg si batte bene per una causa giusta. Il suo è un li- bro vero, salvo qualche parti- colare di non molto conto, an- che se lo si segue con l'animo aperto alle esperienze clinico- scientifiche della vita infantile che, un caso come quello di Serena Cruz, risvegliano. È un libro chiaro, impietoso, di regi- strazione di eventi del nostro tempo che, una volta tanto, so- no colti nella loro natura inter- na; lungo il filo di una storia in- tera, ossia della realtà e del mondo interni di una bambina e di altre persone, fuori e den- tro certe istituzioni. Realtà per cui riusciamo a riconoscerci e a sentirci uomini donne e

bambini. La storia, anche quella minuta, quotidiana di solito viene invece vissuta, re- gistrata prevalentemente co- me esterna; legata essenzial- mente a ciò che fuori di noi ci abbaglia o ci attemisce, ci blandisce, ci accattivava o ci fa fuggire. Anche nel caso di Se- rena Cruz i moduli delle consi- derazioni, delle decisioni di magistrati ed esperti, sia pure in buona fede o per ignoranza, per presunzione di consapevo- lezza, hanno avuto per punto d'appoggio eventi e condizioni della bambina prevalentemen- te esterni, superficiali, epider- mici: la fornitura di una fami- glia pulita e legale, una ade- guata assistenza materiale, asi-

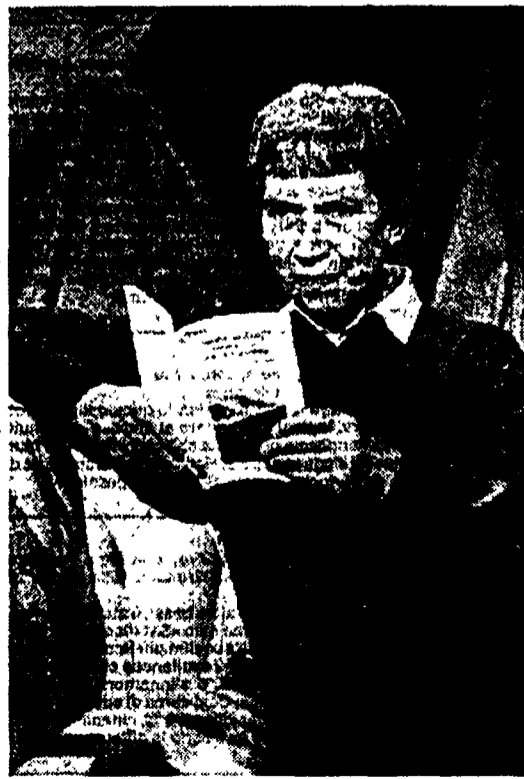
lo e passeggiate, sorrisi e un pacifico andamento della vita, la faccia della sicurezza in- somma made in Italy. Natalia Ginzburg, peccato!, col suo libro ha guastato inve- ce questa faccia. Ha osato in- frangere la falsità e suscitare perplessità, insicurezze, ama- rezze ed esigenze di una partec- ipazione critica e attiva, al cuore di certe funzioni e strut- ture dello Stato che ci diamo, chiamate a mettere le mani sulla parte più sensibile e deli- cata, nella sua gravidanza evo- lutiva, quella che contiene l'ave- nire della società: i bambini. Ciò che ci appartiene di più nell'intimità più privata e nesco- sto, più carnale e decisivo, sia che siamo già padri e madri, sia che ci sentiamo chiamati ad esserlo. Solo una madre ve- ra poteva scrivere questo libro. Lo ha fatto anche per, o attra- verso, sue motivazioni interne; per, o attraverso, sue «ragioni» di fondo che, essendo lei l'au- trice di «Lessico familiare», si percepiscono come una lontan- zanza di antiche evocazioni che stanno lì, nel suo animo propenso a scuotersi e a parti-

re per nuovi viaggi all'interno della vita, e che forniscono il fuoco e la particolare strumen- talità di vaglio e di registrazio- ne alla nuova avventura. Fonda- mentalmente, queste lontan- ze evocazioni attonano al rin- novarsi, nella pagina, di un luogo perenne di essenzialità strutturante, stabilizzante e vi- tale, che è la famiglia. All'interno di questa, quasi qualunque essa sia, la Ginzburg colloca, in una sua necessità naturale, l'autenticità e la fecondità del- la vita in crescita del bambino. Ma anche il sussistere di suoi drammi oscuri, che non devo- no né possono essere dimentici- ati. La cui memoria deve esse- re conservata, in quanto è una chiamata in causa dei re- sponsabili e una rivendicazio- ne di giustizia nel tempo. La forma e la carica affettiva, il lin- guaggio da processo, nel libro, nascono da questa radice pro- fonda dell'autrice.

Il merito maggiore di Natalia Ginzburg è di aver saputo in- tuire l'intrinseca natura violenta di tante indagini, sentenze e provvedimenti giuridici che oggi vengono erogati nei confronti della parte più problematica e infelice dei soggetti in età minorile: l'infan- zia abbandonata. Attraverso una puntuale e aggiornata ca- sistica, ricavata dalla nuda cro- naca, la Ginzburg è stata capa- ce di seguire le vie sottili, sfug- genti, di questa violenza istitu- zionale, nella loro cruda disum- nità sotto un manto - in buona fede, o per erronee va- lutazioni penali ritenuto affi- dabile - di provvedimenti giu- ridici salutaris o meno dannosi «nell'interesse del minore». La cui «particolare plasticità del- l'età», chiamata in causa dalla legge (Corte d'appello di Tori- no, 31.1.'89) come condizione potenzialmente riparatrice, nel tempo, dei guasti interni del minore, più che un nonsense scientifico, è semplicemente una cavalcata. Probabilmente è un frutto del solito, italico, vo- ler fare le nozze con i funghi; dell'essere costretti, i magistrati, a servirsi di esperti della vita infantile che, al di là della loro cultura libressa, non hanno avuto una vera forma-

zione nel senso di una cono- scenza della persona dell'altro che non può prescindere da un conoscere prima se stessi, il proprio mondo degli affetti, dei sentimenti, del proprio ca- rattere. Molti esperti sono tali solo sulla carta che li abilità. Le ferite narcisistiche, i guasti, le minorazioni della capacità di sviluppo del bambino «abbandonato» sono causate dalla in- stabilità dei rapporti familiari, dalle aberrazioni, dalla distri- butività degli uomini e degli eventi nella loro primissima infan- zia. Tali traumi precoci potran- no dar luogo, nel tempo, a gravi disturbi del carattere, a per- versioni, alterazioni della so- cialità, a psicosi. Naturalmente una ripetizione del trauma di base - tra cui premegegia la rot- tura frequente delle tenui radici che il minore fonda in una problematica famiglia origina- ria o di adozione - quale è quella che tanti provvedimenti della magistratura provocano, peggiorano, complicano l'av- venire della salute mentale del bambino.

La violenza che è nella natu- ra traumatogena di molti di questi provvedimenti, colti dal- la Ginzburg nella sua casistica, evoca pensieri e comporta- menti che, nel singolo, sareb- bero riconducibili all'affermar- si di una fantasia inconscia perversa: quella del «togliere» (separare) il bambino dai suoi, in una coattiva ripetizio- ne dell'abbandono. Quanto meno nel suo rigido conformarsi alla legge per la legge, a una fantasia del bambino più che al bambino in carne ed ossa, questi provvedimenti at- tano infatti l'esistenza, come struttura collettiva giudicante, di un Super lo sadico nelle isti- tuzioni. E non di un lo umano, sensibile, libero e maturo. L'i- dea che il libro della Ginzburg sia sbagliato sembra nascere, più che dalla preoccupazione di un danno per Serena - che, se dovesse leggerlo da grande, non potrebbe che beneficiare dell'interesse, della sollecitudi- ne per lei dell'autrice - ma dal- la difesa di una falsa interpre- tazione e istituzionalizzazione della giustizia che questo libro combatte.



Natalia Ginzburg